

Il possibile depistaggio del Noe: non ci resta che sperare nel Procuratore "illuminato"

di Vinicio Nardo



Il possibile depistaggio dei Noe fa tornare alla mente il **caso Barilla**, uno dei più gravi tra gli errori giudiziari conclamati della nostra Repubblica.

Anche in quella occasione l'errore, non del tutto involontario, venne fuori grazie alla tenacia di un P.M. che indagava su un corpo scelto dei Carabinieri per tutt'altra vicenda.

La storia è ben raccontata da **Stefano Zurlo** nel libro da cui è stato tratto un film per la TV con protagonista **Beppe Fiorello** che interpretava il **Barilla**. La P.M. accertò che i **Carabinieri**, i quali pedinavano una Fiat Tipo guidata dall'autore di gravi reati, avevano sostenuto falsamente di non averla mai persa di vista, cosicché il povero **Barilla**, per coincidenza fermato alla guida di una macchina uguale, si fece non so quanti anni di galera e fu condannato in via definitiva da innocente. Affermerebbe oggi l'**on. Ferranti** che dobbiamo essere grati a quella P.M., così come ha detto per **Pignatone** ed i suoi sostituti. Ma il discorso, a ben guardare, fa più di una piega.

A quasi trent'anni dall'avvento del processo accusatorio, non possiamo fare affidamento su, non dico le mitiche "controinchieste" della difesa, ma neanche su eventuali indagini difensive, visto che gli avvocati non hanno mezzi, strumenti processuali, accesso concreto agli

atti e tempi tecnici per poterle condurre. Si può solo fidarsi che un P.M. faccia il contropelo alla polizia giudiziaria, ma sarebbe ingenuo fidarsi che ciò avvenga sempre (in effetti, avviene quasi mai) e tantomeno che succeda per puro anelito di verità.

Alla fine, il quadro è quello descritto nell'articolo qui sotto, del **Dubbio**, con una polizia giudiziaria che spadroneggia sulle indagini e non c'è P.M. che tenga.

PIGNATONE SVELA I DEPISTAGGI DEL NOE, AI COLLEGHI NON BASTA

Dai pm di Napoli fiducia ai carabinieri indagati a Roma

LE ACCUSE AL CAPITANO SCAFARTO DI AVER INVENTATO PROVE SU CONSIP RIMANDANO ALL'INQUIETANTE AUTONOMIA DI CUI GODE LA POLIZIA GIUDIZIARIA, E LA CONFERMA DEL MANDATO AI MILITARI DA PARTE DELLA PROCURA PARTENOPEA DIMOSTRA CHE I PADRONI DELLE INCHIESTE SONO GLI INVESTIGATORI

ERRICO NOVI

Bisognerebbe essere confortati, di fronte a una magistratura così attenta a svelare gli abusi degli investigatori di propria fiducia. E l'indagine su Gian Paolo Scafarto, il capitano del Noe accusato di falso dalla Procura di Roma, dovrebbe suscitare sollievo. Ma non è così. L'ultimo sviluppo dell'inchiesta capitolina su Consip e la scoperta di un possibile «depistaggio» nell'informatica dei carabinieri è in realtà un segnale inquietante. L'attenzione e la prontezza dei magistrati romani sono solo una magra consolazione.

Lo spiega con parole appropriate una parlamentare che del lavoro dei pm è istituzionalmente chiamata a occuparsi: la presidente della commissione Giustizia della Camera Donatella Ferranti: «Nel nostro Paese c'è per fortuna una magistratura di garanzia, autonoma e indipendente, che saprà sicuramente compiere tutti i riscontri necessari su una vicenda che ha un carattere quasi eversivo». La deputata pd aggiunge: «Il pm deve sempre avere la possibilità di seguire le inchieste e di verificare il contenuto delle intercettazioni, ferma restando la massima fiducia nella polizia giudiziaria». Parole condivisibilissime. «La direzione delle indagini da parte di un pm con precise direttive dei dirigenti degli uffici serve a garantire tutti: cittadini, indagati e vittime». Impossibile dissentire. Nel caso del procuratore di Roma Giuseppe Pignatone si è passati dalla vigilanza ai rimedi estremi: mandato investigativo tolto al Noe dei carabinieri e assegnato al Nucleo investigativo della Capitale. Poi le verifiche e l'iscrizione a registro del capitano Scafarto. Interventi decisi e tempestivi. Ma non tutti i magistrati adottano lo stesso, severo metro nel valutare l'operato della polizia giudiziaria. È il caso evidentemente dei pm di Napoli. Il cui attuale reggente, l'aggiunto Nunzio Fragliasso, lunedì scorso è stato correttamente informato da Pignatone dell'imminente interrogatorio a Scafarto. Dall'ufficio partenopeo sono filtrate pure soddisfazione e apprezzamento per l'attenzione del collega romano. Ma è filtrata anche un'altra cosa: e cioè che nonostante le pesanti ombre allungatesi su quel reparto, i magistrati napoletani intendono continuare ad affidarsi al Noe nel filone d'indagine su Alfredo Romeo rimasto in capo a loro.

Spiazzante. Si può apprezzare la sensibilità del capo di un altro ufficio e contraddirne fino a questo punto le valutazioni? E più in generale: davvero quel controllo teorico di cui parla Ferranti, e che Pignatone ha dimostrato di esercitare, è diffuso e costante? Dal caso del capitano Scafarto emerge un quadro che sembra smentire l'assoggettamento degli investigatori alla magistratura. Ci si accorge casomai del contrario: se davvero le accuse al capitano del Noe uscissero confermate da un processo, ci troveremmo di fronte a una realtà completamente rovesciata. L'inchiesta su Romeo, che vede indagati anche il padre di Renzi e figure istituzionali di rilievo, potrebbe alla fine mostrare come la polizia giudiziaria goda di una libertà assoluta, che è difficilissimo gestire. E che in certi casi le Procure non osano scalfire neppure di fronte all'evidenza. Come succede appunto a Napoli: dove il consolidato rapporto tra Henry John Woodcock e il Noe dei carabinieri alla fine prevale su tutto. Eppure: se fosse confermato che un ufficiale di quel reparto ha inventato le prove di un'inchiesta, la domanda successiva sarebbe ancora più angosciata: quante altre volte è successo? E quale grado di dipendenza evidentemente affligge la magistratura rispetto ai corpi speciali a cui si affida? Ferranti tocca un punto chiave: la verifica delle intercettazioni: stavolta Pignatone e il suo sostituto Mario Palazzi sono andati ad ascoltare direttamente i nastri, dai quali è emersa la manipolazione più clamorosa. La frase «Renzi, l'ultima volta l'ho incontrato...» non la pronuncia il principale indagato ma Italo Bocchino. Ma quante volte capita che un pm verifichi gli atti con tanto scrupolo? La sensazione è che le indagini siano condotte non dai magistrati ma dalla polizia giudiziaria nella direzione ritenuta in quel momento opportuna per ragioni non sempre coincidenti con la ricerca della verità. Che in ogni caso la situazione sta da allarme assoluto comincia a essere chiaro a molti. Su un'inchiesta che riguarda Renzi, Andrea Orlando da guardasigilli non può sbilanciarsi. Però ieri, intercettato a Catania, una parola se l'è lasciata sfuggire. Un aggettivo: «Inquietante». E se a dirlo è un ministro della Giustizia, dev'essere anche perché neppure lui, nelle sue funzioni, può capovolgere il rapporto di forza tra pm e polizia giudiziaria. Che oggi pare tutto sbilanciato a favore di quest'ultima.

E INDAGINI SU ROMEO



retta fiducia che restano lì. E non è da escludere adichi il senso di un'inscrezioni, a manifestare sappunto sarebbe persi-aprio ha un rapporto di azione: Henry John Worignario titolare dell'uffici contrariati per il no c'è anche Scafarto? scisione non viene solo ndivide con il direttore mt. Fatto sta che De Canza la sospirata nomina xccato invece a un altro anuele Saltalamacchia, gio di restare a casa sua giacché gli assegnano il oscana. De Caprio sente xrchia di militari tenuti ll'Arma e dal governo. on i presunti depistaggi e per i magistrati di Romeplie verificare.

E. N.

da finalità ideali o dall'esigenza di spuntare le unghie a chi troppo si allarga o da altro ancora) finisce per essere figlia di una visione "paternalistica" della giurisdizione. Quella stessa visione che esalta la "cultura" della giurisdizione e ne fa lo spauracchio per contrastare qualsivoglia tentativo di attuare la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e magistratura inquirente.



E le indagini difensive? Beh, si provi a farle con la notifica (mi è capitato oggi) di un "immediato cautelare", che significa 15 giorni per visionare migliaia di fogli, estrarne copia, ascoltare migliaia di conversazioni intercettate ... 15 giorni, Pasqua e ponti compresi.

Forse ha ragione la Ferranti: non ci resta che sperare nel Procuratore "illuminato".

***avvocato penalista del Foro di Milano**